LA

VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

SAVERIO MERCADANTE



NAPOLI

1857

LA

VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

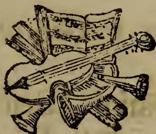
IN TRE ATTI

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

SAVERIO MERCADANTE



NAPOLI

1857

PERSONAGGI

—

LICINIO MURENA , e
LUCIO SILANO Consoli
METELLO PIO , Arciflamine ,
LA GRAN VESTALE
EMILIA , e
GIUNIA VESTALI
DECIO , figlio di Murena
PUBLIO

Coro e Comparse

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri, Sacerdoti, Centurioni, Littori , e Popolo.

ATTO PRIMO

SCENA I.

IL SERTO TRIONFALE

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

Emilia, *Giunia*, *e Coro di Vestali*, *tutte genuflesse.*

Coro Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d' intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco a' romani trasfonde,
E per te della terra, e dell' onde
Nostro un giorno l' impero sarà.

SCENA II.

La Gran Vestale, *e dette.*

Ves. Si, ministre dell' ara,
Vesta terrà l' alta promessa: il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna,
De' Galli vincitor.
Emi. Decio!... che parli!..
vivamente colpita.
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l' eroe?
Ves. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l' armi.
Emi. Reggimi...
Giu. Oh Dei!.. *sommessamente fra loro*

Emi. Mancarmi
Sento il respiro...
Ves. Dell' eterna fronte
A noi si aspetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S' appresti ognuna.
entra nel tempio seguita dal Coro.
Emi. Empio destin!
Giu. Che avvenne!
Emi. Morir potessi...
Giu. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?.. All' amistà lo svela.
Emi. Tremendo, sì! Quel Decio...
Giu. Ebben?
Emi. Che sorge
Vittorioso dall' avello...
Giu. Ah! forse?..
Emi. Era l' anima mia.. Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, in terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.
Giu. Oh sventurata!..
Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei!
Dal cor profondo svellere ti dei
L' insidiosa immago, ed obbliarlo
Eternamente.
Emi. Ahi! Come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutto mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!
Giu. Non ti resta, o sconoscente,
D' amistade un' alma ardente.
Emi. Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!..
Giu. Le mie preci ascolteranno...
Dì più lieti sorgeranno.
Emi. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

Giu. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle Vestali, e dette.

Coro Vestali andiamo... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.
Emi. (O Decio!..
Con tutta la forza di un cieco trasporto.
Giu. Insana!.. *sommessamente ad Emi.*
Emi. (Decio,
Vederti ancor potrò!..)
Coro Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! *piano fra esse.*
Emi. (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi o cor nel petto?..
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!
Condanna questi palpiti
Il mio dover la sorte...
Il palpito di morte
Meglio s' addice a te!
Giu. Andiam... ti frena Emilia, *come sopra.*
Atti componi, e volto...
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è!
Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia, e morte
La Dea minaccia a te.
Coro Ah incontrar quel forte
Omai si tragga il pie. *partono.*

SCENA IV.

Il Foro.

La scena e rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni; d'altra parte s'avanza il Senato ed i Consoli quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio, segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il Coro delle sacre Vergini: al passaggio di esse il Popolo si inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori comparisce in fine il carro del trionfatore, esso è preceduto da' suonatori, tibicini. ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni Duci nemici è prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trianfale. Publio è alla testa delle schiere — Intanto cantasi il seguente.

Coro generale.

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma,
Egli esempio di valore,
Scudo e brando egli è di Roma:
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò:
Ed ogn' eco della terra
Del suo nome rimbombò.

Dec. *Scende dal cocchio, e si avanza verso Lic.*
Padre... *volendo inginocchiarsi.*

Lic. Decio, m' abbraccia...

Met. Il sommo Giove
Ognor t' arrida, o prode
Invincibil di Roma.

Pub. Il tuo contento
Divido, amico...

Dec. Esso fia pieno in breve,
Che cinto il crin. d' alloro,
Accanto al mio tesoro
Volar potrò.

Met. Qual delle sacre alunne
Debbe l' eterna fiamma

Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?
Gran Ves. Costei. *accenna Emilia*
Met. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. — T'appressa.
Emi. (Ah!..)
Giu. (Terribil periglio!..)
Met. Svelati e il vincitore
Del serto cingi.
Giu. (Oh istante!..)
Emi. (Oh mio terrore!..)
Scoprendo il volto: Dec. resta come tocco da fulmine. Pub. anch'egli riconosce Emilia.
Dec. (Che!.. non deliro!..)
Pub. (Colpo fatale!..)
Emi. Giu. (Numi assistenza)
Dec. (Ella vestale!..)
Vien recata un'ara accesa; Me.. riceve da uno de' Fl. il lauro d'oro e lo posa sul fuoco sacro.
Dec. Quanto mi cinge... quanto m' apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento — caduto al suol).
Emi. (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!..
Trema la terra!.. m'investe un gelo!..
D'orrido velo — si copre il sol!)
Pub. Misero amico!.. il suo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso — ha il riso in duol!)
Met. *Giu. la Gran Ves. Lic. Luc. Vestali Popolo, volgendosi al palladio.*
Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carca di gloria,
Alla vittoria — disciolga il vel.
Lic. Si compia il rito.
Met Atterrati.
a Dec., quindi porge il serto ad Emi.

Pub. Decio... *scuotendolo.*
Giu. Coraggio... *piano ad Emi.*
Dec. si prostra; squillano le trombe.
Emi. A nome
Del cielo e della patria
Corono le tue chiome.
Dec. (Ah! l'amor nostro Emilia
Come obbliar potesti!)
con rapido e sommesso accento.
Emi. (Ti piansi estinto...)
Dec. (Oh smania!..)
Emi. (E cinsi il vel...)
Dec. (Che festi!..
Ma vivo, io vivo...)
Pub. (Incauto!..)
avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle braccia di Giunia.
Giu. (Calmati.) *piano fra loro.*
Emi. (Ah! l'amo ancor!)
Giu. (Ahimè!.. che dici!..)
Met. Al tempio.
Dec. (Mi scaglia il brando in cor).
a Pub. nell'estrema disperazione
Luc. Lic. Met. la Gran Ves. Vestali Pop.
Si scioga, rimbombi un inno di lode
Al nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo.
Fra i Galli spargendo — di morte il terror.
Dec. (Per sempre m'è tolta... orribile idea!
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno
È troppo l'affanno, — diventa furor).
Pub. (La tromba squillava, tu il brando stringesti
E tutta un'armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella — trionfo maggior).
Giu. (O misera vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.
Pentita ti prostra all'ara d'incanto,
Cancella col pianto — la macchia d'amor.

Emi. (Destini trrmendi mi vogliono rea!
Per me non v'è pace, nè speme nè Dea..
Scampar delle furie non posso al governo;
È meco l'averno, — lo porto nel cor!)
tutti partono tranne Dec. e Pub.
Dec. Publio mi sei tu vero amico?
Pub. É tua. Da te serbata in campo,
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila se vuoi.
Dec. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.
Pub. Che!..
Tu secondar mi dei
Nell'ardito proposto...
Pub. Io... sciagurato
Son io l'amico delle colpe? Indegno,
Orribile disegno
Tu volgi in mente! e cingi un lauro e culla
Sul Tebro avesti, e nome
Decio! Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto!
Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!
Pub. É la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto;
Deve a Roma, un cor romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome te circonda.
D'un sacrilego l'amico
No, mai Publio non sarà.
Se non cangi a te disdico,
E per sempre l'amistà.
Dec. Mal riposi in te fidanza.
Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m'avanza
Il mio core, un brando, e basta.
L'ara, il nume non son freno
All'amor che mi arde il seno.
Roma intera ad arrestarmi

Nel cimento io sfiderò.
Il mio bene a ripigliarmi
Ara, e nume abbatterò. (*per partire.*

Pub. Che fai? che pensi... Arrestati *trattenendolo*
Oh, mio spavento estremo!
Entro un abisso orribile
Ti scagli!

Dec. Nulla io temo. *come sopra*

Pub. Ah no! ti calma, ascoltami:
Dall'infernal pensiero
Cessa, e appagarti, o Decio,
Con men periglio io spero.

Dec E come?

Pub. Sotterranea—Strada m'è nota..

Dec. E questa
Forse conduce?..

Pub. Al tempio
Della terribil Vesta.
Come del dì fia muta
La luce, a te verrò

Dec. E quindi?

Alla temuta-Soglia ti guiderò

Dec. *subito e con slancio d'immensa gioia.*
O mia celeste Emilia
Ti rivedrò fra poco!
Possente amor mi domina
Più che di Vesta il foco.
Solo un momento, un palpito
Di gioia, e poi si mora;
Mi resta un nume ancora,
Un nume sei per me!

Pub. Invan da te dividermi
Tentò l'irata sorte:
I nodi che ci stringono
Sciogliler non può la morte.
Teco lo sdegno vindice
Affronto degli Dei,
E se morir tu dei,
Io morirò con te. *partono abbracciati.*

Fine dell'atto primo

ATTO II.

SCENA I.

LA FIAMMA SACRA.

Interno del tempio di Vesta, in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

Giunia sola si prostra innanzi all'ara.

Giu. Se fino al cielo ascendere
Può d'un'amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall'amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te.
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

La Gran Vestale, Emilia e detta.

Gran Ves. *togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendolo ad Emilia dice :*
A te commetto la sacrata verga :
Rammentati Vestal, che spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. *Con accento religioso Giu. bacia Emi. quindi si ritira con la Gran Vestale.*

Emi. Come tremendo all'alma
Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore
E ver mi strugge : ma chi reo, o tacc?
Destino avverso. Tu possente, e Dea,
Tu spegni la mia fiamma
Io debole mortal non basto a tanto.

SCENA III.

Decio dal fondo della scena e detta.

Dec. (Ecco l'altar! Fra il pianto,
Ed i singhiozzi la sua voce udia...)
Emilia? *scorgendo Emilia*

Emi. Chi m'appella

Dec. Anima mia! *inoltrandosi.*

Emi. E fia ver! Possenti numi!..
Tu, tu stesso!.. Non seguirmi.
volendo fuggire.

Dec. Odi, arresta. Invan presumi,
Dispietata invan fuggirmi...
Se nell'Erebo discendi
Io ti seguo.

Emi. Ah, giusto ciel!..
Fugge non sapendo ove, poi come inspirata ascende i gradini dell' altare e si avviticchia al simulacro.
O romano, mi contendi
Alla Dea.
atteggiandosi di maestosa intrepidezza.

Dec. si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore.
M'ingombra un gel!
dopo qualche istante di pausa.
No, l'acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò.
Ah! gioisci o core ingrato,
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò.
in tuono di pianto.

Emi. straziata dall'affanno di Decio.
Il cimento è troppo atroce!
Nel mio petto un cor si chiude!
Io son donna... e alla virtute
Un confine il ciel segnò!
Fuggi, ascolta èstrema voce,

Che favella una morente..
Pura almeno, ed innocente
Da te lunge io morirò.
Dec. O cruda più del barbaro
Tuo nome, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio...
Emi. Che!
Dec. Tutto il mira spargersi,
Ed inondarti il piè...
sguainando la spada, per trucidarsi.
Emi. Ah no!.. *accorrendo*
Dec. Mi lascia..
Emi. Arrestati..
Vivi.
Dec. Per chi?
Emi. Per me.
A 2. Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!..
Non si dice il mio contento!
Io respiro, io vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M'abbandoni il cielo irato..
Io son pag o/a del mio fato..
Terra e ciel tu sei per me!..
la fiamma priva di alimento si estingue.
Emi. Ah! il foco... *con grido acutissimo.*
Dec. E spento!
Emi. Io manco!..
cadendo a piè dell' altare.
Dec. Notte fatal!.. Che far poss'io. Qual nume
Invocherò per lei?.

SCENA IV.

Publio, e detti.

Pub. Amico?.. — Eterni Dei!.. —
avvedendosi del foco estinto.
Salvati.. Ahimè!.. da lungi le accorrenti
Ministre io scorsi!.. Vieni..

Dec. Abbandonarla
In periglio sì fiero!.. Ah! no..
Pub. Se resti,
Ella è perduta!.
Dec. Oh ciel!..
Pub. Vieni.
Dec. Che feci!
partendo, trascinato da Pub.

SCENA V.

Emilia svenuta. Giunia, e quindi la gran Vestale, e Vestali accorrono dall' interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: Metello, e Flamini sopraggiungono d' onde fuggirono Decio e Poblio

Giu. Mi spaventò quel grido!.. Emilia!
correndo in di lei soccorso.
Gran Ves. Vestali, e Flamini. Oh vista!..
inorriditi.
Met. volgendo un guardo all'altare, uno ad Emi. ed un' altro verso la porta da cui venne.
L' orrenda colpa è certo! —
A giudicar costei, l' alba vicina
Il Senato raccolga.
ad alcuni Flamini, che partono solleciti.
Un grande esempio
Per voi s'appresta. *alle Vestali.*
Emi. riavendosi. Ove son io!..
Met. Nel tempio
Che violasti!.
Emi. Oh mio terror!..
Met. Fra ceppi,
Al giudizio guidata
Sia la spergiura.
Giu. Oh amica!..
seguendo Emi. che vien condotta altrove.
Gran Ves. e Vestali Ah! sventurata! *piangente.*
Met. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa,
Le sorti della patria
Veste caligin spesso! —
come assorto in orrida visione.

Stille di sangue vivido
Quel simulacro piove.
Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove!..
con accento d'altissima desolazione.
Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma,
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.
Gran Ves. e Vestali Notte funesta, orribile!
Flamini L'altar vendetta avrà.
Tutti Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma,
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà!
Si ritirano compresi da sacro terrore.

SCENA VI.

Il Bosco Sacro

Licinio, Lucio e Senatori.

Lic. Sull'attonito fronte ha sculta ognuno
Cupa tristezza! ed a region. Tremendo,
Mortal giudizio s'apparecchia.
Luc. È d'uopo—Un nume vendicar
Lic. Metello avanza
Fra la schiera dei Flamini.
Luc. Ed a loro
Succede il mesto coro
Delle Vestali.
Lic. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Collegio dei Flamini, preceduto da Metello Pio, la gran Vestale, Giunia, Emilia fra Littori, Vestali, e detti.

Met. Fremi, eterna città! Di Vesta il fuoco
È spento; fuggitivi
Profani uscir dall'inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi appo l'altar tradito
Che vigilar dovea.

Giu. (M'aita o ciel !)
Lic. Discolpe hai tu?
Emi. Son rea.
Lic. E rea d'orrida morte! — Olà?
volgendosi ai Littori.
Giu. Fermate.
La colpevol son io.
Emi. Gran Ves. e Vestali Giunia!
Met. Lic. Luc. Sac. Che dici!
Giu. Egra costei, mal d'una lunga notte
L'ora vegliar poteva, il sacro foco
Nudrir per essa io volli...
Emi. Ah! no...
Giu. Ma il sonno mi tradia.. ritorno
Ver l'alba fe' la sventurata, estinta
Trovò la fiamma; e vinta
Dal suo terror qual corpo morto cadde.
Emi. No, non è vero.
Giu. All'amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso, in libertà sia posta.
A me quei lacci, a me la bara, e morte.
Con accento rapido, animato e sempre cercando di reprimere i moti e le parole d' Emi.
Emi. Celeste amica! Ella v'inganna... È mia,
È tutta mia la colpa... Amo d'amore
Immenso, disperato!.. *con impeto forsennato*
Lic. Luc. Sac. Empia!
Met. Compresa
L'alma ho d'orror!.. Palesa
Il complice del fallo.
Emi. Ah! no.
Met. Lo chieggo
Pe' numi.
Lic. Io per la patria...
Emi. Taci, taci
Licinio! *con fremito d'orrore.*
Met. Ed osi ancor!
Emi. Qual ei si noma
Perir dovesse mille volte Roma.
Non udrete.

Met Oh bestemmia!
Sac. Oh scellerata!
Met. Consoli, più si aspetta?
Lic. Luc. É condannata.

SCENA VIII.

Decio, Publio e detti.

Dec. No, crudeli...
sfuggendo dalle mani di Pub.
Emi. (Ahimè!)
Pub. Furente!
Met. Luc. Sac. Decio!
Lic. Figlio!
Dec. Padre mio
gettandosi a' piè di lui.
Salva Emilia.. essa è innocente.
Met. Lic, Luc. Sac. Come!
Dec Il reo... *a Dec.*
Pub Nol dir. *piano*
Dec Son io
Lic. Sac. Tu!
Met. Che sento!
Emi. Numi!
Luc. Il Duce!
Lic. Un pugnale in me vibrò
Gran Ves. e Vestali. Fatal dì!
Tutti tranne Dec. La tetra luce
D'una folgore strisciò!
un momento di cupo silenzio.
Dec. Essa ignara, io penetrai
Il recinto a ogn' uom vietato;
Il delubro io profanai
Alla Diva consacrato:
Se può il ciel bramar vendetta,
Se una vittima egli aspetta,
Questo capo recidete
Che di lauri è cinto ancor
Emi. (Casta Dea, se il nostro amore
É delitto orribil tanto
Plachi, ah! plachi il tuo furore
Una vittima soltanto.

Per l'eroe t'imploro o Diva...
Decio salva. Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento e di dolor!..)

Pub. Met. *Giu. Lic. Luc. Gran Ves. e* Ves. *Sac.*
Per le fibre mi trascorre
Qual di morte orrendo gelo!
Certo un Dio che il Tebro abbo
Questo dì segnava in cielo!
Ei d'un padre ha il core infranto,
Ha la gioia volta in pianto,
Del trionfo i lieti carmi,
Nel silenzio del terror!

Dec. Padre... *supplichevole*
Lic. Di Roma un Console
Figli non ha.
Net. D'eccesso *ai Consoli.*
Nefando, spaventevole
Reo si gridava ei stesso:
Prigion lo chieggo.
Pub. Infrangere
Vuoi tu le leggi? Ei nacque
In sen di Roma, e libero,
Nè a ceppi mai soggiacque
Un cittadin che i giudici
Pria non dannar
Met. Lo sdegno
Di Vesta inesorabile
Percuoterà l'indegno
Che ardisse il rito funebre
Durbar! Ministri il vel.
A te Vestal sacrilega
Morte, anatema.
gettando sul capo di Emi. il velo d'infamia.
Pub. Giu. Gran Ves. *e Vestali* Oh ciel!
Met. Ti consacro alle furie d'Averno!
Lic. Luc. e Sen. Sei già sacra
Già la morte sul capo ti sta!
Vanne... a te maledetta in eterno,
Tomba infame la terra darà!

Dec. sempre trattenuto da Pub.
Paventate d'un cieco furore...
Mille prodi il mio grido armerà.
L'universo empirò di terrore.
Roma tutta una tomba sarà.

Emi. Non sfidar la celeste vendetta,
Di te stesso, di Roma pietà,
E la tomba che viva m'aspetta
Men tremenda al mio sguardo parrà.

Nub. Giu. Gran Ves. e Vestali.
(Ah! la misera un nume difenda,
Se in ciel spenta non è la pietà...
Dalle fauci di morte tremenda
Solo un nume strapparla potrà).

Emi. parte fra i Lit., i Sac e le Vestali la seguono. Il Senato allontanasi per altra via.
Pub. trascina seco Dec., tutto è scompiglio e terrore.

Fine dell'atto secondo.

ATTO III.

IL CAMPO SCELLERATO

SCENA I.

Atrio del palagio consolare.

Publio e molti Centurioni.

Cen. Il Console ci ascolti.
in tuono minaccioso e tumultuante.
La cruda legge rompasi.
Pub. Frenate
Gli alteri detti: or giova
La prece usar non la minaccia; e quando
Vana torni la prece...
Cen. Allor?
Pub. N'è duopo
La spada.
Cen. Ben t'avvisi.
Pub. Il Console s'avanza.

SCENA II.

Licinio, Littori e detti.

Lic. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A profferir sediziose voci
Appo la soglia consolar?
Cen. Concedi
Grazia.
Lic. Per chi?
Cen. Per la Vestal che a morte
Donna rigor soverchio.
Lic. Io custodisco
Non distruggo le leggi.
Pub. Ah! s'ella muore,
Altri morrà! Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furente, disperato
S'aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue
Civil Roma bruttando,
Salvar colei.
Lic. Perverso!
Pub. Egli il governo
Più non ha di se stesso,
Quindi è capace d'ogni nero eccesso!
Se non potrà la vittima,
Serbar del giorno ai rai,
Giurò svenarsi e Decio
Non giura invan, lo sai!
Amor di Roma intera,
Sostegno delle squadre
Ah! non voler ch'ei pera...
Console sei, ma padre.
Per lui d'amare lagrime,
Mira, o bagnato il ciglio..
Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.
Lic. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta...)
Cen. Pietà, Signor del figlio...
Del sangue tuo pietà. —
Lic. Addio.
Pub. Ne lasci!

Lic. O Publio,
Quando alla patria nuoce,
D' una pietate improvvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir.
parte seguito de' Littori.
Cen. Udisti! Or che ne avanza?
Pub. Soltanto il nostro ardir.
con tutto l' ardore dell' amicizia.
Il poter di Vesta offesa
Al mio zelo invan contende;
Del suo foco il cor m' accende
Dea più santa, l' amistà.
Corro, amico in tua difesa...
Teco io sfido e leggi, e fato..
Del mio pianto non curato,
Meglio il brando parlerà!
Cen. Sì, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà.
partono affrettatamente.

SCENA III.

Il Campo scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba, destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini; poi Emilia sovra una bara circondata dai Littori; finalmente il Console Lucio Silano, Soldati e Popolo.

Fla. Sfidasti, o perfida — l' ira immortale;
Ti coglie orribile, — ma giusta sorte.
A te sacrilega, — empia Vestale
Morte, ed infamia. —
Pop. Infamia, e morte.
Vestali Ah! questa vittima — d'infausto amore
Al suo terribile — destin soggiace,
Come dal turbine — estinta face!
Come dal vomero — troncato fior!
Per tante lagrime — d'alto dolore,

Numi si plachino — I vostri sdegni;
Nè sia la requie — de' morti regni
A questa misera — negata ancor.

Fla. Sfidasti o perfida, ec. ec.

Intanto vien tolta Emi. dalla bara: ella coverta di estremo pallore, stupido n' è lo sguardo, che volge lungamente intorno.

Emi. Ove tratta son io? — Perchè s'aduna
Popol cotanto?.. Ah! sì, Decio ritorna
Cinto di pompa trionfal!

Ves. Vaneggia!

Emi. aggirandosi per la scena, s'incontra in Giu. che piange dirottamente.

Giunia! *riconoscendola.*
Piangi! e perchè? — Gli umidi rai
Asciuga... E lieto questo dì!.. Non sai?
Dal campidoglio all' ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Trasse, mel promise... I numi udranno
Il nostro voto nuzial!

Giu. Che affanno!..

Emi. Ah! mira: gl'incensi già fumano intorno!
Ascolta d' imene i grati concenti!..

Giu. Amica infelice!. orribile giorno!..
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti...

Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa..
Per troppo contento è l' anima oppressa?

Giu. La gioja in quel volto mi colma d'orrore!
Non è sì funesto di morte il palore!

Emi. La destra mi porgi.. Ne avvinser gli Dei...
Ah! stringeimi al seno... mio sposo tu sei!

Giu. Delirio tremendo!.. Immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!

Emi. Un riso de'numi, un sogno d' amore
Sarà la mia vita, divisa con te!

Giu. No, più non sarebbe, squarciato il mio core,
Se fosse quel marmo, dischiuso per me!

Emi. tutt' assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra trovasi presso il sepolcro: romba l' ultimo tocco

del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giu.

SCENA IV.

Metello, e detti.

Met. Che veggio!. il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esacrata vittima,
Ancor non fu sepolta.
sottovoce, e rapidamente a Luc.
Roma è in tumulto!.. Decio
S'avanza in armi.
Luc. Olà?
Si compia il rito.
ai Lit. che traggono Emi. verso lo tomba.
Giu. Emilia!...
Gran Ves. e Vestali Oh istante!...
Emi. Giunia!..
Met. Fla. Va...
Emi. fugge un istante da' Lit. e corre a Giu.
Giu. L'ultima volta stringimi,
L'ultima volta al seno...
Morir potessi, Ahi misera,
Fra queste braccia almeno!
Emi. Talor, deh! vieni a gemere
Del mio sepolcro accanto...
Asperso del mio pianto,
Infame non sarà.
Giu. Verrò deserta a gemere
Del tuo seplocro accanto...
Tutta la vita in pianto
L'amica tua vivrà!
Gran Ves. e Ves. Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!
Emi. Compagne in me specchiatevi.
Per sempre addio...
discende. il sepolcro è rinchiuso.
Giu. Gran Ves. Vestali, e Popolo. Che orror.
Odesi strepito d'armi, che sempreppiù si avvicina.
Met. Odi. *a Luc.*

Gran Ves. e Vestali Che fia !..

Met. S' appressa
Il suon dell'armi... Orrida pugna io scorsi...
Dell' amico in difesa
Spento Publio cadea... furor di morte
Ne' detti, e negli sguardi.
Decio spirava... — Eccolo, ei giunge !..

Giu. (Ah tardi !..)

SCENA ULTIMA.

Decio con pochi seguaci, altri Soldati, e detti, quindi Licinio Murena con Littori.

Dopo breve zuffa, i seguaci di Decio son respinti, egli solo si avanza, gridando.

Dec. Emilia !.. Ov' è ?

Giu. Gran Ves. e Vestali Sepolta.

Decio furioso a Met. A me la rendi,
O trema !

Met. Folle !

Dec. Trema !

Lic. sopraggiungendo. Io ti dichiaro
Nemico della patria.

Met. Io de' Celesti.

Dec. Ah ! barbaro !... *come fuori di senno si avventa contro Metello ; Licinio si frappone, facendo scudo del suo petto al Sacerdote. Decio inorridito volge rapidamente il brando in sè medesimo dicendo.* Si mora...

Lic. Luc. Oh Dei !

Giu. Gran Ves. e Vestali. Che festi !...

Dec. trascinandosi verso la fossa di Emi.
Su quella tomba... io voglio almeno
Spirar quest' alma... già.. fuggitiva..
T'aspetto... Emilia... di Stige... in riva...
La vita io lascio... ma... non... l'amor!
spira.

Met. Sac. Son vendicati gli Eterni appieno ?

Luc. Gran Ves. Giu. Ves. Ahi! dì tremendo!...

Lic. Fui genitor! *coprendosi il volto col manto.*

FINE.

Prezzo Centesimi 50